



Incontro

Per una Chiesa Viva

Anno I

PERIODICO DELLA COMUNITÀ ECCLESIALE DI RAVELLO

Numero 8 - Settembre 2005

www.incontroperunachiesaviva.com — redazione@incontroperunachiesaviva.com

Una Comunità in cammino

Concluse felicemente le celebrazioni per il XVII centenario del martirio di San Pantaleone, avvenimenti della storia per saper discernere il tempo di verifica della genuina devozione che ha ispirato e sorretto il nutrito programma di iniziative che hanno abbellito la festa patronale di quest'anno. Penso sia proprio necessario rivedere e riformare il nostro stile di vita cristiana e stimolare le forze migliori della comunità ad un servizio responsabile per la formazione delle nuove



generazioni di credenti; soprattutto assumendo da parte di tutti, in modo solidale, l'impegno di coltivare con maggiore interesse il tesoro della fede in Gesù che San Pantaleone ha testimoniato. Siamo invitati tutti a metterci all'opera per prolungare i frutti spirituali che la memoria storica del grande evento, senza dubbio, ha prodotto nei nostri cuori. Una comunità impegnata nel cammino della fede sente, anzitutto, il bisogno di mettersi in ascolto. Ascoltare: è questo l'aspetto centrale dell'azione pastorale che ci attende e dobbiamo sviluppare. Un ascolto orientato in tre direzioni: la Parola di Dio, la Realtà complessa del nostro tempo e le Persone. La Parola di Dio letta, compresa e pregata individualmente e co-

per ricercare la volontà di Dio e la direzione del nostro cammino di Chiesa, mediante il confronto, la ricerca e il dialogo con le situazioni che ci interpellano. Certamente non è facile mettersi in

ascolto, perché spesso i nostri pregiudizi ci bloccano e ci impediscono di capire l'altro, ma come comunità cristiana seriamente impegnata, ci eserciteremo nell'arte del dialogo con tutte le persone di ogni provenienza o appartenenza. Vogliamo lavorare per definire la nostra identità cristiana in modo che la Chiesa che vive sul nostro territorio sia sempre più significativa per gli uomini e le donne che vi abitano e vi svolgono qualsivoglia attività culturale e professionale o vengono soltanto a trascorrervi momenti di riposo o di svago.

Don Giuseppe Imperato

GIORNATA MONDIALE DEL TURISMO

Ai Parroci e ai membri della Consulta Diocesana per la Pastorale Turismo Anche quest'anno si celebrerà la Giornata Mondiale del Turismo (27 settembre 2005) dal titolo: *"Viaggi e trasporti: dal mondo immaginario di Giulio Verne alla realtà del secolo XXI"*. Il sedici luglio scorso il Card. Angelo Sodano, a nome

del S. Padre, ha comunicato a Sua Em.za Card. Stephen Fumio Hamao, Presidente del Pontificio Consiglio della Pastorale per i Migranti e gli Itineranti il messaggio guida che animerà la pastorale del turismo nel 2005-2006.

Continua a pag. 3

L'era della consapevolezza:

impariamo dire no

La storia morale del nostro Paese e forse dell'Occidente si è svolta in quattro fasi. La prima è quella del dominio del costume. Alla ragazza che voleva uscire la sera il padre diceva di no e, se lei gli chiedeva «perché?», rispondeva «perché no!». Le trasmetteva l'imperativo ancestrale che non spiega, ordina. La seconda fase è quella della rivolta.

Continua a pag. 10

Incontro per una Chiesa viva

Direttore: Don Giuseppe Imperato

Redazione: "Ministranti Duomo di Ravello"

Comitato di redazione:

Luigi Buonocore

Roberto Palumbo

Progetto e Grafica:

Umberto Gallucci

Andrea Gallucci

Salvatore Amato

Distribuzione

Luigi Malafrente

Adamo Amalfitano

L'evangelizzazione attraverso l'arte

La spiritualità religiosa e la conseguente ispirazione che essa conferisce a chi la stessa adatta ad una norma di vita consueta e solidale favoriscono il



percorso cristiano di quell'esercito di Dio preposto a raffigurare l'evoluzione del dogma, non solo attraverso le scontate forme di profetismo e misticismo in sé dominanti, ma anche, direi, e da sempre, grazie alle forme artistiche e culturali di varia natura: dalla letteratura alle arti figurative, dalla musica all'architettura, dalla filosofia alla scienza, per citarne alcune. Tutto ciò incoraggia, in maniera certamente diversa, ma non meno sostanziosa, il consolidamento e l'approfondimento dell'esercizio religioso grazie alla ricerca di Dio nei molteplici aspetti della vita. Si rafforza, così, la capacità dell'uomo di predicare un più autentico e spontaneo spirito di fratellanza che, proprio attraverso la creatività artistica, stimola l'unione e il dialogo, esclude o riduce la fuga da quel senso pur umano di solitudine e di chiusura nella meditazione e nella contemplazione, più spesso nella delusione e nella rinuncia, proietta l'uomo a partecipare con il dovuto entusiasmo alle attività comunitarie, a dare il suo contributo determinante a grandi opere di apostolato. E' quanto di meglio una Chiesa agile e moderna possa desiderare, è questo il messaggio incredibilmente attuale nel tempo presente che il primo grande creatore di un ordine mendicante (San Francesco) riuscì a predicare sin dall'epoca duecentesca, riuscendo a superare, in maniera certamente rispettosa, gran parte dell'"agguato" aristotelico circa la possibilità di conciliazione o di rifiuto della verità naturale. Resta il problema della individualità dell'opera d'arte che, nel caso specifico, si riferisce a quella capace di interpretare e tradurre adeguatamente il messaggio evangelico. Nella fattispecie, come in tutte le altre, è, questo, compito di stretta competenza del critico, della sua capacità di cogliere quella individualità, quel messaggio, quella forma di comunicazione quasi sempre interiori e, perciò, diretti, non trasfusi o addomesticati da induzioni o alterazioni di provenienza sospetta, e, perciò, poco credibili e inefficaci. Come scriveva Pater, "tra i capolavori" assistiamo sempre alle "avventure dell'anima". Così, come sovente e per fortuna accade, all'interno di certi percorsi legati al pensiero ed alla sua continua evoluzione e ripensamenti, assistiamo altrettanto inevitabilmente a quelle indispensabili "ripuliture dell'anima" di tolstojana memoria (*Resurrezione*).

Per quanto riduttivo possa apparire, il pensiero di Goethe non è meno coinvolgente al riguardo: "*Che cos'è per me questo canto o questa pittura, questa attraente personalità che si presenta nella vita o in un libro? Mi dà piacere?*" Non c'è dubbio, evidentemente, che questo piacere istintivo e personale rappresenti soltanto il primo requisito della critica, a cui ben altri devono seguire. Ma, da lettori o visitatori per fortuna esclusi, nella qualità, da questo arduo compito, ci piace soffermarci proprio sul primo di quei requisiti: "*Mi dà piacere, mi ha dato piacere?*" Ebbene, un riferimento concreto, un esempio attuale di pratica indiretta del Vangelo, o se si vuole artistica, ce lo offre proprio una recentissima mostra, tuttora aperta, nella Pinacoteca della Basilica di Ravello. Nella splendida esposizione di Nadia Farina intitolata "*Via Lucis*", su iniziativa dell'"Associazione Culturale Duomo di Ravello", la risposta immediata al celebre dubbio goethiano sopra richiamato è: "*Si. Mi dà piacere, mi ha dato piacere.*" Trattasi di una delle tante benemerite iniziative promosse da quella Associazione, nel tentativo ammirabile e riuscito di dare voce e vita ad una serie di espressioni artistiche mirate alla diversa, ma non meno pregnante, forma di evangelizzazione che i tempi moderni richiedono. In quella scia si collocano altre apprezzate iniziative culturali e artistiche quali, ad esempio, la pubblicazione e l'organizzazione di opere letterarie e religiose, mostre d'arte, convegni, dibattiti, proposte varie. Tutto ciò risponde bene alle intenzioni del suo Presidente, Mons. Giuseppe Imperato, di "*promuovere adeguatamente la cultura cristiana attraverso le varie forme dell'arte*", superando intellettualmente, spiritualmente e coerentemente ogni diversa e deviata forma di pensiero e azione.

Prof. Michele Ingenito



GIORNATA mondiale DEL TURISMO

Continua dalla prima.

Il messaggio, in primo luogo, invita gli operatori turistici a non considerare soltanto il profitto economico ma "che l'offerta turistica, frutto di viaggi e trasporti, sia allargata a tutti". Successivamente il Card. Sodano invita promotori e i fruitori dei servizi turistici a perseguire il benessere spirituale, culturale ed etico oltre che quello materiale. Il messaggio integrale lo potete leggere in allegato alla presente. Riporto poi il messaggio di benvenuto che il nostro Arcivescovo ha rivolto ai turisti per l'estate 2005: *Carissimi Ospiti della Costiera Amalfitana, come Arcivescovo di Amalfi-Cava de' Tirreni desidero rivolgere a ciascuno di voi un caldo benvenuto in questa terra ricca di bellezze naturali, di storia e di profonda religiosità. Il mio augurio è che, oltre a recuperare le energie fisiche, possiate trovare felici momenti di distensione spirituale anche aiutati dalla clima di serenità che si respira nei nostri paesi. Negli itinerari turistici che percorrerete e nei capolavori d'arte che troverete nelle nostre chiese riscoprirete gli antichi valori che ancora vivono in questa gente ospitale e generosa che vi accoglie. Il nostro territorio è morfologicamente variegato e vi offre la possibilità di godere sia le bellezze della costa che della montagna per vivere, in queste ore "liberate" dal lavoro e dalle altre preoccupazioni quotidiane, il vostro tempo tra noi come "momento di grazia" e di "ri-creazione" di tutti gli aspetti della persona, da quello fisico a quello intellettuale e spirituale. Vi accolgo perciò dandovi la mia benedizione perché questa vacanza vi faccia diventare "persone nuove" e impegnate nell'edificazione di un mondo dove regni la pace e la fratellanza universale.* Il nostro Arcivescovo Mons. Soricelli in occasione della giornata mondiale del turismo celebrerà una S. Messa domenica 25 settembre prossimo ore 19 presso la Collegiata di S. Maria a Mare in Maiori a cui sono invitati specialmente gli operatori turistici dei luoghi sacri della nostra Arcidiocesi.

A tutti porgo cordiali saluti. Don Pasquale Gentile

**MESSAGGIO DEL CARDINALE SEGRETARIO DI STATO
ANGELO SODANO A NOME DEL SANTO PADRE PER LA
XXVI GIORNATA MONDIALE DEL TURISMO**

(27 SETTEMBRE 2005)

*Viaggi e trasporti: dal mondo immaginario di Giulio Verne
alla realtà del secolo XXI*

*A Sua Eminenza Reverendissima il Sig. Card. STEPHEN FUMIO HAMAŌ
Presidente del Pontificio Consiglio della Pastorale per i Migranti e gli Itineranti*

Signor Cardinale,

la celebrazione della Giornata Mondiale del Turismo, fissata il 27 settembre p.v., offre al Sommo Pontefice Benedetto XVI l'opportunità di far giungere un cordiale pensiero a quanti fanno parte del vasto mondo del turismo, e di porre in luce la sollecitudine pastorale della Chiesa nei loro confronti. Interessante è il tema

scelto dall'Organizzazione Mondiale del Turismo per tale ricorrenza: *Viaggi e trasporti: dal mondo immaginario di Giulio Verne alla realtà del secolo XXI*. Uomo di lettere, viaggiatore e scrittore dalla fervida immaginazione, Giulio Verne seppe coniugare intelligentemente nei suoi scritti fantasia e conoscenze scientifiche del suo tempo. I suoi viaggi, reali o immaginari, costituirono di fatto un invito a consultare il nuovo atlante geografico, ed una sfida alla responsabilità umana nell'affrontare i limiti che non potevano più essere ormai dissimulati. A fine secolo XIX, nell'incredibile suo viaggio, Verne varcava questi limiti imposti dalla cultura dominante e da una visione che faceva dell'Occidente europeo il tutto. Ci sono pure oggi ostacoli da superare, se si vuole che l'offerta turistica, frutto di viaggi e trasporti, sia allargata a tutti. Nuove ed inedite possibilità di viaggi con mezzi di trasporto sempre più moderni e veloci possono fare del turismo una provvidenziale occasione per condividere i beni della terra e della cultura. Un secolo dopo la morte di Giulio Verne molto del suo fantasticare è divenuto accessibile e molto del suo immaginare ha preso forma concreta. Si va realizzando il sogno di un turismo senza frontiere, che potrebbe contribuire a creare un futuro migliore per l'umanità. Occorre, però, tener sempre conto delle esigenze etiche connesse con il turismo. È importante che quanti hanno responsabilità in questo ambito - politici e legislatori, uomini di governo e della finanza - si impegnino a favorire l'incontro pacifico fra le popolazioni, garantendo sicurezza e facilità di comunicazione. I promotori, gli organizzatori e quanti lavorano nel settore turistico sono chiamati a realizzare strutture che lo rendano sano, popolare ed economicamente sostenibile, avendo sempre ben chiaro che in ogni attività, e quindi anche nel turismo, fine primaria deve restare sempre il rispetto della persona umana, nel contesto della ricerca del bene comune. Chi viaggia per turismo deve essere mosso dal desiderio di incontrare gli altri, rispettandoli nella loro diversità personale, culturale e religiosa; deve essere pronto ad aprirsi al dialogo e alla comprensione e con i propri comportamenti veicolare sentimenti di rispetto, di solidarietà e di pace. Di notevole rilievo è poi il ruolo delle comunità cristiane: accogliendo i turisti, esse devono sentirsi impegnate ad offrire loro la possibilità di scoprire la ricchezza di Cristo incarnata non solo in monumenti e opere d'arte religiosa, ma nella vita quotidiana di una Chiesa viva. Del resto i viaggi, sin dall'inizio del Cristianesimo, hanno permesso e facilitato il diffondersi della Buona Novella in ogni angolo del mondo. Auspicando che la prossima Giornata Mondiale del Turismo rechi gli sperati frutti, Sua Santità Benedetto XVI assicura un ricordo nella preghiera e ben volentieri invia a tutti la Benedizione Apostolica. Profitto della circostanza per confermarvi con sensi di distinto ossequio, Suo dev.mo nel Signore

Cardinale Segretario di Stato

Dal Vaticano, 16 Luglio 2005

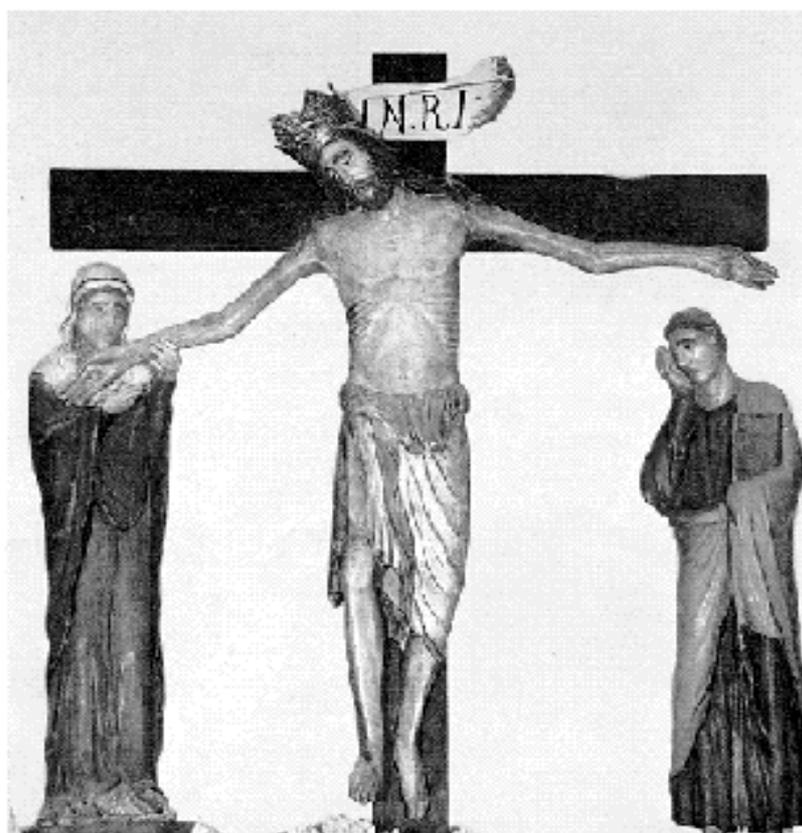
LA FESTA DELL'ESALTAZIONE DELLA CROCE

La festa dell'esaltazione della croce si ricollega con la solennità della dedizione della basilica della Resurrezione eretta sul sepolcro di Cristo nel 335. Questa festa ha una singolare importanza e deve essere vissuta con fede e particolare devozione, perché Cristo sulla croce ha offerto il suo sacrificio per espiare i peccati di tutti. La croce come tutti sappiamo era uno dei supplizi più infamanti era uno strumento di morte per i condannati adottato dall'impero romano. Dopo la morte di Gesù avvenuta nell'anno 33 dell'era cristiana, la croce è diventata il simbolo dell'amore vissuto fino in fondo, fonte di vita e redenzione. Eppure per i primi secoli i cristiani non utilizzavano il simbolo della croce perché perseguitati, infatti nelle catacombe dove preferivano rifugiarsi utilizzavano raffigurazioni come il Cristo buon pastore. Dopo l'avvento di Costantino (280-337) in seguito all'emanazione della libertà di culto (313 d. C.) ci furono le prime raffigurazioni della croce. Lo stesso Costantino in seguito alla visione della croce sulla quale era scritto *IN HOC SIGNO VINCES* (con questo segno vincerai), avvenuta alla vigilia della battaglia del ponte Milvio, fece erigere a Gerusalemme la Basilica della Croce. La

Croce, dunque, è da sempre il simbolo più importante dei cristiani, ce l'ha ricordato anche il papa Benedetto XVI durante la sua omelia, lo scorso 15 agosto a Castel Gandolfo *"E' importante che il crocifisso sia presente nella vita pubblica non solo nelle case ma anche negli uffici e nelle scuole"* Il papa ha risposto chiaramente a quanti chiedono in nome della laicità di togliere la croce e dai luoghi pubblici. E' necessario che tutti gli uomini e in particolare i cristiani capiscano che la croce è un segno importantissimo non solo perché fa parte della nostra cultura ma è soprattutto il nostro più grande segno di salvezza e di amore che nessuno può togliere.

Giovanni Apicella

Il 14 settembre nel Duomo di Scala si celebrerà la festa dell'esaltazione della santa croce: Le sante messe comunitarie seguiranno il seguente orario: 6.00 - 7.15 - 8.30 - 19.00 e a seguire solenne processione ore: 10.00 messa solenne celebrata da S.E. Mons. Orazio Soricelli.



Antica effigie del crocifisso venerato nella Cripta
del Duomo di Scala sec. XIII

Testimonianze di culto dei SS. Cosma e Damiano

Il 26 settembre la comunità ravellese celebrerà la festa dei santi martiri, medici anargiri (gratuiti) Cosma e Damiano venerati a Ravello nel Santuario omonimo ricostruito dalle fondamenta da Mons. Pantaleone Amato, salito al cielo il 22 marzo di questo anno. Il culto dei martiri antichi rimane la struttura portante del culto dei santi, come testimoniano le dediche di chiese e la netta prevalenza delle Passioni nei manoscritti medievali. Ed è proprio nell'alto medioevo che dobbiamo ricercare lo sviluppo legato al culto dei santi martiri Cosma e Damiano a Ravello anche se i primi documenti conosciuti, sono di età tardo - medievale rispettivamente in uno del 1397 ed uno del 1425. Il primo datato 14 settembre 1397 è una lettera inviata da papa Bonifacio IX al vescovo di Tropea e disponeva che il vescovo affidasse al chierico Sipontino, Antonio de Fusco, la chiesa parrocchiale di Santa Maria a Gradillo e la chiesa dei Santi Cosma e Damiano che in quel momento era senza rettore. Nel secondo documento del 1425 vi è una petizione inoltrata dal parroco del piccolo santuario esistente allora, don Eustachio Pisano, al vescovo di Ravello, perché lo autorizzasse a vendere gli oggetti che i devoti avevano donato ai santi, per acquistare suppellettili per la chiesa. Che il culto dei santi Cosma e Damiano sia molto antico lo dimostra anche la scelta della Civitas Amalfitana di elevarli a titolari della cattedrale metropolitana di Amalfi già dall'epoca ducale (839-1131) insieme alla Vergine Assunta in cielo e all'apostolo Andrea. Successivamente il Cardinale Pietro Capuano, vescovo di Amalfi, nel 1208, oltre al trafugamento del corpo di Sant'Andrea, portò ad Amalfi da Costantinopoli anche le reliquie dei Santi Cosma e Damiano e tra gli antichi tesori della cattedrale di Amalfi, adesso non più esistente va notata la decorazione del catino absidale, in cui, su fondo d'oro, erano effigiati su mosaico i santi titolari della Chiesa: Andrea, Cosma e Damiano, Vito e Macario. Un'altra antica civitas che venera i Santi medici e martiri è Scala, dove i Santi vengono onorati nella Chiesa romanico-cassinese dell'Annunziata di Minuta. Mons. Cesario D'Amato nella sua opera più importante scrive "I Santi Cosma e Damiano riscuotono ancora gran culto a Minuta che ne celebra solennissima la festa col concorso di tutta Scala e anche di altri paesi". Chi ha cercato di indagare sulle origini del culto dei due Santi gemelli a Ravello è stato Mons. Pantaleone Amato che oltre ad essere rettore instancabile del Santuario ne è stato anche studioso e storico. Nella sua opera "Ravello e il Santuario dei SS. Cosma e Damiano" si propone di ricercare l'origine del culto dei Santi medici a Ravello formulando tre ipotesi interessanti. La prima vuole che l'intensificarsi dei



commerci tra il 1100 e il 1200 tra Ravello e l'oriente mediterraneo, fece conoscere ai nostri mercanti il culto e i miracoli prodigiosi dei Santi medici anargiri e contribuirono a diffonderlo a Ravello. La seconda ipotesi è quella secondo cui, alcuni romani giunti in costiera in seguito alle incursioni e allo stanziamento dei barbari a Roma abbiano introdotto il culto dei Santi Cosma e Damiano già in età tardoantica, forse nel VI secolo quando sotto papa Felice IV (526-530) venne edificata una basilica a loro dedicata che conservasse i loro resti mortali giunti da Bisanzio nel 528. La terza è da ricercare nei rapporti con le altre regioni dell'Italia Meridionale, quali la Puglia, la Calabria e la Sicilia dove dall'età bizantina il culto dei Santi Medici è diffuso ancora oggi. Basta ricordare i santuari più importanti di Bitonto, Oria nei pressi di Brindisi, Alberobello e alcuni santuari della Calabria. Senza dubbio il culto dei Santi Cosma e Damiano crebbe in età moderna e lo dimostrano

anche le visite pastorali dei vescovi Fusco, Benigno e Panicola. Notizia di non minore importanza è quella risalente alla visita di Mons. Bernardino Panicola risalente alla metà del 1600 secondo cui la Statua dorata di San Cosma si conservava nell'antico monastero benedettino, non più esistente della Santissima Trinità e veniva portata nell'antico santuario solo il giorno della festa. Ora questa

statua fu restaurata nel 1756 come riferisce il canonico Luigi Mansi nella sua "Ravello Sacra-Monumentale" del 1887 aggiungendo anche: "Ora la devozione è aumentata in modo straordinario e nel giorno della festa e per più di un mese dopo vedesi un gran concorso di fedeli, che da tutta la nostra Provincia vengono per sciogliere i loro voti dinanzi alla statua di San Cosma". La crescita e lo sviluppo del culto nel Novecento ha visto accorrere pellegrini da ogni dove: "Erano devoti pellegrini di ogni ceto sociale, ricchi e poveri, professionisti, artigiani, agricoltori, donne uomini, giovani, talvolta intere famiglie, bambini portati per mano, mescolati ai vecchi e agli anziani, coi loro volti bruciati dal sole e raggrinziti dal lavoro, ma ancora verdi ed abili ad affrontare le fatiche dure e stressanti del lungo viaggio". La devozione per questi Santi è grande per i miracoli che operano in continuazione, per cui oggi il loro culto diventa sempre più attuale. Essi costituiscono un ponte ideale che unisce la chiesa orientale, ove versarono il loro sangue per amore di Gesù, e la chiesa occidentale, diventando il simbolo della fraternità spirituale che congiunge le chiese.

Salvatore Amato

Natività della Beata Vergine Maria

8 settembre - Festa

Questa celebrazione, che ricalca sul Cristo le prerogative della Madre, è stata introdotta dal papa Sergio I (sec VII) nel solco della tradizione orientale. La natività della Vergine è strettamente legata alla venuta del Messia, come promessa, preparazione e frutto della salvezza. Aurora che precede il sole di giustizia, Maria preannuncia a tutto il mondo la gioia del Salvatore. (*Mess Rom*)

La celebrazione sulla Natività della beata vergine - leggiamo nel brano dei Discorsi di S. Andrea di Creta proclamato nell'odierno Ufficio delle Letture - onora la natività della Madre di Dio. Però il vero significato e il fine di questo evento è, l'incarnazione del Verbo. Infatti Maria nasce, viene allattata e cresciuta per essere la Madre del Re dei secoli, di Dio". E' questo del resto il motivo per cui di Maria soltanto (oltre che di S. Giovanni Battista e naturalmente di Cristo) non si festeggia unicamente la "nascita al cielo", come avviene per gli altri santi, ma anche la venuta in questo mondo. In realtà, il meraviglioso di questa nascita non è in ciò che narrano con dovizia di particolari e con ingenuità gli apocrifi, ma piuttosto nel significativo passo innanzi che Dio fa nell'attuazione del suo eterno disegno d'amore. Per questo la festa è stata celebrata con lodi magnifiche da molti santi Padri, che hanno attinto alla loro

conoscenza della Bibbia e alla loro sensibilità e ardore poetico. Leggiamo qualche espressione del secondo Sermone sulla Natività di Maria di S. Pier Damiani: "Dio onnipotente, prima che l'uomo cadesse, previde la sua caduta e

decise, prima dei secoli, l'umana redenzione. Decise dunque di incarnarsi in Maria". "Oggi è il giorno in cui Dio comincia a mettere in pratica il suo piano eterno, poiché era necessario che si costruisse la casa, prima che il Re scendesse ad abitarla. Casa bella, poiché, se la Sapienza si costruì una casa con sette colonne lavorate, questo palazzo

di Maria poggia sui sette doni dello Spirito Santo. Salomone celebrò in modo solennissimo l'inaugurazione di un tempio di pietra. Come celebreremo la nascita di Maria, tempio del Verbo incarnato? In quel giorno la gloria di Dio scese sul tempio di Gerusalemme sotto forma di nube, che lo oscurò. Il Signore che fa brillare il sole nei cieli, per la sua dimora tra noi ha scelto l'oscurità (1 Re 8,10-12), disse Salomone ne a sua orazione a Dio. Questo nuovo tempio si vedrà riempito dallo stesso Dio, che viene per essere la luce delle genti. "Alle tenebre del gentilesimo e alla mancanza di fede dei Giudei, rappresentate dal tempio di Salomone, succede il giorno luminoso nel tempio di Maria. E' giusto, dunque, cantare questo giorno e Colei che nasce in esso. Ma come potremmo celebrarla degnamente? Possiamo narrare le gesta eroiche di un martire o le virtù di un santo, perché sono umane. Ma come potrà la parola mortale, passeggera e transitoria, esaltare Colei che diede alla luce la Parola che resta? Come dire che il Creatore nasce dalla creatura?"

Andrea Gallucci



Una festa e una frazione.....

La Vergine Addolorata e Torello

Ogni anno la terza domenica di settembre nella chiesa di San Michele Arcangelo di Torello, frazione di Ravello, si festeggia Maria SS. addolorata. La chiesa risale al I° decennio del X secolo ed è una delle più antiche chiese di Ravello. Negli anni del dopoguerra la festa era vissuta soprattutto dal lato religioso, ed iniziava con il settenario di preghiere in onore della vergine addolorata a cui partecipavano assiduamente tutti gli abitanti. Era possibile vedere allora le donne e gli uomini della parrocchia recarsi di buon mattino alla prima messa, che solitamente risultava essere la più frequentata soprattutto dalle massaie che dopo dovevano onorare la Madonna anche preparando un buon pranzo, diverso da quello frugale di tutti i giorni e durante il quale la famiglia consumava ciò che di meglio conservava la dispensa di casa. Era il momento durante il quale si pensava tutti insieme anche alle future fatiche nei terrazzamenti per l'avvio dell'annuale vendemmia; si facevano progetti e si affidavano alla protezione della Vergine Patrona della frazione. La Vergine Addolorata, nel vestito nero che contraddistingueva il suo dolore, usciva e benediceva le case, le terrazze e i vicoli durante la processione serale, che vedeva la presenza di tutta la popolazione e anche di molti che arrivavano alla frazione da minori e dal centro e dalle altre frazioni di Ravello. Col passare degli anni la festa ha avuto un'evoluzione sempre più costante anche dal lato folcloristico, ma con la stessa fede e devozione di sempre. Oggi oltre al settenario e alle funzioni religiose che comprendono la suggestiva processione, gli abitanti di Torello danno prova della propria capacità anche nella creazione dell'illuminazione e soprattutto nello spettacolo pirotecnico. Già nei giorni e nelle settimane antecedenti la festa, la frazione è in subbuglio perché ognuno sa quello che occor-

re per la perfetta riuscita della celebrazione, tutti devono collaborare per quanto di propria competenza, i ragazzi corrono di tetto in tetto per posizionare le luminarie, quelli più adulti vengono promossi ad aiuto fuochista, ogni terrazzo deve accogliere un numero preciso di mortai che nel giorno della festa daranno vita ad uno spettacolo pirotecnico unico nel suo genere. Tutto questo è grazie alla disponibilità di tutti, come si è già scritto, ma soprattutto grazie all'infaticabile guida dal professor Mario Palumbo, che impegnando anima e cuore per la buona riuscita della festa, corre da una parte all'altra del borgo affinché ogni cosa sia al suo posto e perfetta. La festa di Maria SS. Addolorata, oggi come nel passato, sa attirare a sé tutti gli abitanti della frazione, ma sa anche lanciare un messaggio di speranza che è affidato a ognuno di quei fantastici giochi pirotecnici che per una notte fanno apparire la volta stellata più vicina.

Raffaele Amato



I FUOCHI DI TORELLO: UN' OCCASIONE PER RISCOPRIRE LE TRADIZIONI DELLA PIROTECNICA

Fin dall'antichità l'uomo ha visto nel fuoco un elemento carico di simbologia: forza creatrice dell'universo ma anche elemento distruttore, segno divino e strumento di offesa nelle occasioni belliche. "La mia arte allestisce giochi geniali con fuochi innocui e dà fiamme vendicatrici nei combattimenti" scrisse un architetto di feste e di guerra. Le prime testimonianze di fuochi accesi in occasione di un lieto evento risalgono al 479 a.C. quando, per festeggiare la sconfitta dell'Impero Persiano nella battaglia di Platea, Atene dispose lungo 120 paesi una serie di giganteschi

falò, mentre nel 168 a.C. Paolo Emilio, dopo la battaglia di Pidna e la conquista della Macedonia, bruciò in un gigantesco e macabro rogo le spoglie dei vinti. L'utilizzo delle sostanze esplodenti, la cui invenzione è tradizionalmente attribuita ai Cinesi, fu attentamente studiato dagli Arabi che, nel XII secolo, ne trattarono in modo scientifico le proprietà combustibili e propulsive, utilizzate per lo più a scopo bellico. La tradizione suole attribuire l'introduzione della polvere pirica in Europa a Bertold Schwarz (1310 - 1384), leggendario monaco di Friburgo e consu-

lente bellico dei veneziani durante la guerra contro Genova nel 1380. Un secolo prima, però, la famosa polvere era stata sperimentata da Ruggero Bacone (1214 - 1294), teologo, filosofo e scienziato inglese. "Voi potreste provocare un tuono e dei lampi quando vorreste, non avreste che prendere dello zolfo, del nitro e del carbone, i quali separatamente non hanno alcun effetto, ma mescolati insieme e chiusi in qualcosa di cavo e occluso, fanno rumore più del tuono" si legge nel suo "De Utilitate Magiae".

Continua a pag. 8

Le tre polveri, tra segreti di bottega e dispute varie, divennero così le protagoniste del più rumoroso spettacolo della storia. A Roma, in occasione delle elezioni papali, si usava allestire a Castel Sant'Angelo uno spettacolo di fuochi pirotecnici mentre Venezia, nella seconda metà del cinquecento, accoglieva e celebrava gli ospiti illustri con giochi di fuoco. Artifici pirici furono ampiamente utilizzati anche nelle Naumachie, simulazioni di battaglie navali che si svolgevano in uno spazio urbano adeguatamente allagato. Le applicazioni pirotecniche di granate e razzi risolsero problematici effetti scenografici. Famosa la Naumachia che si svolse l'11 maggio 1589 nel cortile di Palazzo Pitti a Firenze, in occasione del matrimonio tra Ferdinando I e Cristina di Lorena, e incentrata sullo scontro tra cristiani e turchi. *"Fuochi artificiali abbruciavano fino nell'acqua tra grida e suoni di trombe, tamburi, pive e giaccare riempiendo il mare e l'aria di fumo che più non si scorgeva cosa alcuna"*, ricorda Giuseppe Pavoni nel suo Diario. Si affermarono così due scuole: quella italiana, basata soprattutto su effetti scenografici, e quella tedesca (a Norimberga), che puntava su quelli aerei. Celebri gli spettacoli della famiglia Santi a Venezia e dei fratelli Ruggeri, prima a Bologna poi a Parigi, dove furono chiamati dai sovrani francesi. Solo alla fine del XVIII secolo i fuochi d'artificio si arricchirono delle miscele coloranti che da quel momento illuminarono i cieli notturni con bagliori multicolori ed arabeschi sfavillanti. Fino ad allora i *"secoli della polvere nera"* avevano partorito le macchine da festa, opere architettoniche guarnite di giochi pirici. A Napoli, nella seconda metà del '600, il Viceré Duca di Medinaceli fece costruire un imponente complesso pirotecnico rappresentante il Vesuvio che eruttava fiamme e scoppi continui. A *"Largo di Palazzo"* (l'attuale Piazza Plebiscito) le feste all'insegna del *"fuoco"* si susseguirono nel corso dei secoli con cadenza regolare. Il popolo, però, non contento delle feste che gli venivano propinate quotidianamente, ne organizzava delle altre con luminarie modeste (lanternini ad olio disposti lungo le strade o poggiati su supporti di legno di varie forme), banchetti, musiche e piccoli congegni pirotecnici. I fuochisti napoletani avevano anche una "divisa ufficiale" costituita da una camicia bianca, che solo la donna amata poteva lavare, e pantaloni azzurri poiché l'azzurro è il colore del cielo e del manto della Madonna.

Tra la fine del XIX secolo e gli inizi del XX molte ditte pirotecniche sorsero a livello artigianale in Campania, in Puglia, in Lucania e in Sicilia. Ancora oggi le famiglie di *"fuochisti"* tramandano di padre in figlio le ricette e i segreti di questa nobile arte, avvalendosi di nuove tecniche di preparazione che si sono tradotte in una innovazione tecnologica e artistica. Tra gli spettacoli più scenografici figurano certamente gli *"incendi"* di campanili e di castelli, tradizione risalente al XVII secolo che fu eseguita forse per la prima volta a Napoli, sul campanile della Madonna del Carmine, dopo la rivolta di Masaniello. Fino al 1647, durante la festa della Madonna del Carmine, Piazza Mercato era animata da una lotta tra fazioni popolari (lazzari e alarbi) culminante nell'incendio di una torre in legno. In questo modo la città partenopea commemorava la battaglia della Goletta, nel corso della quale i cristiani avevano incendiato un castelletto presidiato dai turchi per liberare Piazza Mercato dalla presenza degli infedeli. Sconfitto Masaniello, le autorità abolirono il rituale dello scontro e della torre incendiata, temendo che ciò potesse eccitare alla violenza e alla ribellione. La cerimonia del fuoco si salvò trasferendosi allora sotto la materna protezione della Chiesa e diventando *"Incendio del Campanile"*. Rientra certamente nella tipologia dell'*"Incendio"* il tradizionale spettacolo pirotecnico-scenografico di Torello, offerto nella terza domenica di settembre a chiusura dei festeggiamenti in onore della Madonna Addolorata. In questo caso però "l'area di sparo", non circoscritta ad un singolo edificio, si estende all'intero borgo medievale, caratterizzato dalle tradizionali case con volte estradossate,

Continua pag. 9



che si stagliano tra pergolati di limone e di vite. Uno spettacolo unico nel suo genere curato nei minimi particolari dai membri del comitato feste, sotto la sapiente direzione del prof. Mario Palumbo, con la consulenza tecnica di valenti maestri partenopei. Allo scoccare delle 20.45 un silenzio surreale si diffonde per il villaggio, pochi attimi, interrotti di lì a poco da una bianca scia sibilante, che alla fine della sua corsa verso il cielo si apre in una cascata di stelle multicolori. E' l'incipit. I fuochi nascono dal campanile, dalle case, dai giardini, si rincorrono e, a tratti, sembrano addirittura danzare in un curioso balletto evanescente fatto di luci e colori. Piogge di alluminio e di magnesio illuminano il cielo di una notte di fine estate mentre i bengala rossi avvolgono l'intero borgo in un incendio che ha il sapore acre della polvere da sparo. Le incantevo-

li coreografie ottengono sempre l'unanime consenso del pubblico e degli esperti per la bellezza degli artifici, la cura dei colori e la ritmicità dei colpi di che fanno dei fuochi dolci melodie. I numerosi "quadri" si susseguono in un ritmo incalzante fino alla chiusura quando "stucchi", "intrecci" ed "aperture" si innalzano fino al parossismo, dando l'impressione che non ci siano spazi di cielo sufficienti a contenerli, in un crescendo di sorpresa, emozione e stupore. Un'altra tradizione della nostra amata Ravello, che ripropone in uno scenario fortemente suggestivo l'infinita fantasia e l'estro creativo degli antichi maestri del fuoco, origine della vita.

Luigi Buonocore

Scherza con i fanti, ma lascia stare i Santi

Ai principi di agosto, se la memoria non ci inganna, sui tavolini dei bar in Piazza Duomo e in altre zone di Ravello, abbiamo visto delle cartoline raffiguranti San Gennaro, vescovo e martire, Patrono di Napoli e della Campania. A stupirci è stata una variante che caratterizzava la tradizionale immagnetta devozionale del Santo partenopeo. Al posto delle ampolline con il sangue, infatti, san Gennaro, novello orchestrale, stringeva tra le mani, nell'atto di suonarlo, un grosso strumento musicale a fiato che copriva gran parte dell'immagine. Al momento l'iniziativa, atta a pubblicizzare una manifestazione importante, ha suscitato in noi il sorriso e ci ha fatto ricordare alcune trovate goliardiche o comunque un simpatico uso del sacro, senza intenti dissacratori, che spesso hanno caratterizzato il teatro o la musica napoletana. Pensiamo, ad esempio, alla canzone "E dduie paravise" oppure ad alcune performances dell'indimenticabile Troisi. Ben presto, però, ci siamo accorti che a molte persone il san Gennaro musicista dava fastidio. Qualcuno, forse esagerando, si scandalizzava. Queste reazioni allora ci hanno indotto a fare qualche riflessione, naturalmente sempre nel rispetto delle opinioni e dell'operato altrui e senza la bramosia di iniziare battaglie di sapore integralista che, grazie a Dio, non ci appartengono, non ci competono e che decisamente rifiutiamo perché antievangeliche e anacronistiche. E' indubbio che, nonostante tutto, oggi si avverta un forte bisogno del sacro e che tantissime persone siano alla ricerca della Verità che un cristianesimo tradizionale e di facciata non ha saputo indicare. Compito della Chiesa, quindi, è anche quello di

favorire una Cultura che aiuti ad arrivare alla Verità. Ecco allora il motivo per cui, a nostro parere, chi ugualmente è impegnato in un discorso culturale ma non propriamente religioso non dovrebbe appropriarsi di un patrimonio sacro per uno scopo diverso da quello che abbiamo prima citato: la ricerca della Verità. E' vero che la scelta di raffigurare san Gennaro con uno strumento musicale voleva confermare il ruolo importante che il Santo Vescovo ha nella cultura e nella storia di Napoli, ma non ha tenuto conto della sensibilità di chi si ritiene offeso e infastidito da questo uso improprio del sacro nel mondo dello spettacolo e della cultura in generale. Purtroppo questo uso-abuso è una costante e garantisce successo, ma non per questo deve essere giustificato o favorito. Quindi, in futuro, sforziamoci di non emulare, seppur con spirito diverso, le iniziative di chi, qualche anno fa, sbeffeggiava il Papa e la Chiesa e volle donare ai lettori del suo dissacrante giornale un mazzo di carte da poker su cui erano raffigurati i Santi più venerati della tradizione cattolica e il cui jolly era il Sacro Cuore di Gesù. Crediamo che, a Ravello, grazie a Dio, anche se non sono mancati fastidiosi casi di commistione fra sacro e profano che hanno fatto scambiare un concerto a pagamento di musica sacra per un momento di ringraziamento al Signore, si voglia fare cultura in modo diverso. Per questo motivo l'insolita immagnetta di San Gennaro ci ha stupiti e, lungi dal farci strappare le vesti, ci ha indotto a ritenerla solo e unicamente una caduta di stile.

Roberto Palumbo

Non abbiate paura: è Risorto!

Un cammino formativo alla luce di una certezza

Il percorso formativo del settore "adulti" che l'Azione Cattolica Italiana ci propone per l'anno associativo 2005-2006 si concentra sulle riflessioni meditate e pregate al Vangelo di Marco, che la Chiesa mette al centro dell'anno liturgico dalla I Domenica di Avvento, il 27 novembre 2005. Perché l'AC ha scelto questo titolo per gli incontri di questo anno? La risposta è semplice ed allo stesso tempo impegnativa per tutti: perché queste parole sono la vera "buona notizia" presente nei Vangeli. La risurrezione di Cristo, infatti, è il fine ultimo di ogni evento raccontato non solo nel Nuovo Testamento, ma anche in quello Antico perché la salvezza dell'uomo si è compiuta solo con la vittoria di Cristo sulla morte. Il titolo riprende le parole che le donne andate al sepolcro dopo le vicende del venerdì santo si sentono dire davanti alla tomba vuota. Sono parole di speranza, sono parole della certezza che la missione salvifica di Dio non era naufragata ai piedi di una croce quel venerdì in cui suo Figlio era morto, ma che si era compiuta proprio attraverso quegli avvenimenti, vincendo ogni timore di resa. L'invito a non aver paura risuona in tutto il cammino annuale, è un richiamo a non arrendersi anche quando la realtà sembra non lasciare scampo alle nostre aspettative, a non abbandonare la meta anche quando ci sembra di avvertire la lontananza del Bene e percepiamo la difficoltà di vivere le beatitudini evangeliche. E' in questi momenti che ci soccorre la certezza che la storia dell'incontro dell'Uomo con Dio non si è fermato alla Croce, ma si è compiuto e ha preso senso da una Croce e da un sepolcro vuoto. Il sepolcro vuoto non deve apparire come una sconfitta, una perdita, il luogo di una vicinanza non più vissuta quotidianamente ma solo ricordata, come apparve ai discepoli ormai "timorosi dei Giudei", ma deve essere interpretato come il luogo dove la potenza di Dio ed il suo amore salvifico per l'uomo hanno compiuto ciò che mai era accaduto prima, quel momento che può considerarsi l'inizio della speranza che deve essere trasformata in certezza. Per gli aderenti al progetto di AC questa speranza deve essere trasferita agli altri perché, come la Presidenza Nazionale ricorda, "così assumiamo il compito di prendere sul serio le domande degli uomini e delle donne di oggi, a partire da una proposta precisa, esplicitata senza remore e senza integralismi". Questa proposta è vivere la propria vita alla luce di Cristo Risorto, lontano dal quale i nostri dolori e la sofferenza del mondo possono schiacciarci. Non si può non essere d'accordo con Giovanni Paolo I che nell'Angelus del 10 settembre 1978 ricordò che Dio è madre, non perché, come temerono alcuni teologi, il papa stesse alludendo ad una quarta persona della Trinità (una vera contraddizione in termini), ma perché voleva dimostrare che l'amore di Dio investe l'uomo con tutta la pienezza e tutta la totalità con cui solo una madre può amare. Ciò che l'AC propone quest'anno ai propri aderenti, ma anche a chi ha capito l'importanza di vivere responsabilmente la propria fede, di essere testimoni di speranza con il Vangelo di Marco. L'Azione Cattolica di Ravello ha ricevuto i ringraziamenti del nuovo presidente na-

zionale dell'Associazione per la gioia espressa in occasione della sua scelta da parte della Conferenza Episcopale Italiana. -Luigi Alici così scrive: "Cari soci di Ravello, ho accolto con viva gratitudine le espressioni augurali che mi avete fatto pervenire in occasione della mia designazione a Presidente Nazionale dell'Azione Cattolica Italiana. Il servizio alla Chiesa e alla sua missione evangelizzatrice che, in questo momento particolarmente delicato, l'associazione intende continuare e rilanciare con rinnovato impegno e dedizione, nella forma tipica della ministerialità laicale, apre grandi spazi di partecipazione e corresponsabilità, e domanda a tutti risposte pronte e generose. Sono certo che anche in futuro l'AC potrà contare sul Vostro sostegno, la Vostra disponibilità, la Vostra preghiera. Lo Spirito è, ancora una volta, pronto a gonfiare le nostre vele." Duc in altum, Azione Cattolica!" Fraternamente Luigi Alici."

Maria Carla Sorrentino

Continua dalla prima. Pensavano a come avrebbero impiegato la libertà conquistata. Discutevano di filosofia, di poesia, di cinema, di letteratura cercando dei punti di riferimento nei grandi autori contemporanei e del passato. Sostituivano il padre naturale coi padri culturali. Ma, vinta la battaglia, alcuni di loro hanno confuso la libertà con la sfrenatezza. Ne sono derivati gli anni di piombo e della droga. La terza fase è stata quella del lassismo che dura tuttora. Quegli stessi che si sono ribellati, quando hanno avuto dei figli, li hanno lasciati liberi di seguire capricciosamente i propri gusti, le proprie preferenze senza tener presente che nell'essere umano esiste la tendenza a seguire la strada più facile. Tanti giovani non si sono mai sentiti dire che la libertà è scelta meditata, responsabile. Pensano consista nel seguire l'impulso, il piacere immediato, giudicano tutto soltanto in base al «mi piace, non mi piace» e, in questo modo finiscono per non avere un criterio di giudizio razionale. Buona parte del «buonismo» di oggi è una miscela di tolleranza infinita per se stessi trasferita agli altri. Al compagno che allaga la scuola, agli zingari che scippano per strada, alla ragazza che ammazza la madre e il fratello o al giovane che uccide la nonna perché non gli dà i soldi per la droga. Arriviamo così all'ultima fase, quella appena iniziata, della consapevolezza. La grave minaccia economica, l'incontro con civiltà disciplinate come quella cinese, col terrorismo islamico, stanno spingendo molti a riscoprire quanto aveva detto Jefferson, che la libertà esige una mentalità matura, che conosce le alternative e sa scegliere. Richiede che la nostra mente si separi dai desideri che proviamo, sappia guardarli dall'esterno e, per quanto questi siano intensi e coinvolgenti, possa dire di no. A poco a poco diventano più numerose le persone consapevoli che il vivere sociale ha bisogno di principi morali chiari, di distinguere il bene dal male, di autodisciplina e rigore con se stessi e con gli altri.

Dal sito del Corriere della Sera

World Trade Center quattro anni dopo.

New York, 11 Settembre 2001. Nella Grande Mela era appena cominciato un giorno come gli altri. Milioni di persone si recavano di buon mattino al loro posto di lavoro come di

consuetudine. Sembrava un giorno normale, ma non proprio perché alle ore 08.45 si consumava l'attacco terroristico più orribile nella storia. Tutto è accaduto con la semplicità dell'impossibile: un aereo dirottato, che di prima mattina arriva sopra Manhattan, punta sulla prima delle due torri e la centra; diciotto minuti dopo, compare un secondo aereo che penetra la seconda torre con la facilità naturale di un video game e distrugge con quell'incendio mortale, la sicurezza americana e il sentimento di superiorità militare occidentale. Hanno dirottato anche un terzo aereo sul Pentagono, violandolo e mandandolo a fuoco. Il doppio simbolo americano è stato scelto con cura. Il potere (economico, commerciale, finanziario) a New York, la potenza (militare, di difesa e di

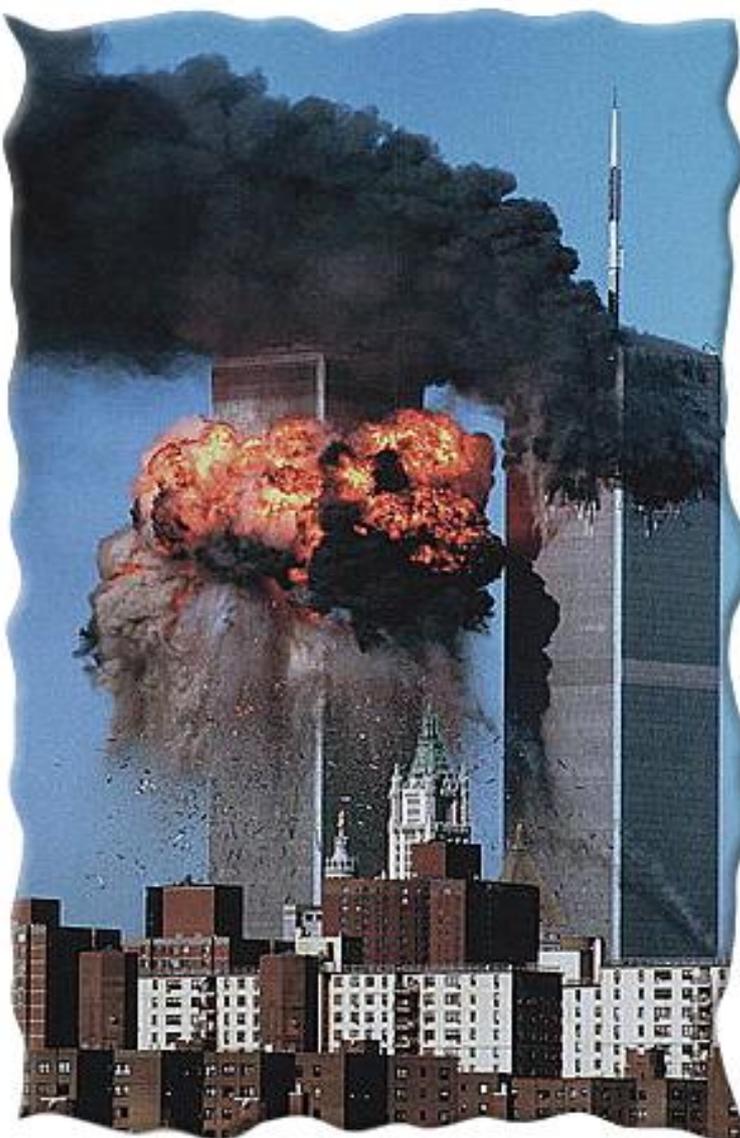
offesa) a Washington. Oggi quei simboli sono ridotti ad un cumulo di macerie: buona parte del Pentagono è stata divorata dalle fiamme, le torri sono addirittura crollate su se stesse, con tutta Manhattan che fuggiva dalle zone circostanti. È difficile capire com'è stato possibile che i sistemi di sicurezza americani, sono saltati, tutti insieme. Copisce la crudele violenza di chi ha orchestrato l'orrore, sacrificando fuori da ogni guerra dichiarata, migliaia di civili innocenti

pur di portare il terrore nel cuore dell'America. Per la Nato quello di New York e Washington non è stato solo un attacco agli Stati Uniti, ma all'intera Alleanza Atlantica. Accanto ai

sentimenti di dolore, tristezza e orrore, c'è chi ha tratto gioia e soddisfazione nel vedere gli Stati Uniti in ginocchio: i Paesi islamici che non si sono di certo limitati nei festeggiamenti. Il giorno dopo, mercoledì 12 settembre il Papa Giovanni Paolo II introdusse l'udienza ricordando che quel giorno era segnato dai drammatici eventi del W.T.C. che hanno colpito l'intera America, ma anche il mondo intero. L'11 Settembre è stato un giorno buio nella storia dell'umanità, un terribile affronto alla dignità dell'uomo. Sono passati quattro anni dal terribile attacco e ancora molti non capiscono il perché. Sicuramente gli islamici sono contro i Bush, ma perché punire gente ingiusta. Per fortuna l'attacco ci fu di buon mattino (pomeriggio Italiano), altrimenti sarebbero morte moltissime altre persone. Ora tutta la popolazione mondiale deve continua-

re a guardare avanti, e evitare altre stragi di questo genere. Dalla caduta delle Torri Gemelle ad oggi, ecatombe così ce ne sono state, per esempio Madrid, la scuola in Cecenia e la più recente a Londra.

Umberto Gallucci



DOVEROSE PRECISAZIONI

Sul numero di Agosto pagina 12 del nostro Periodico, pubblicammo un articolo dal titolo, ce lo consentite, volutamente ironico "Il Dotto... Di Turno". Il Professor Domenico De Masi, presidente della Fondazione Ravello, fece pervenire immediatamente una garbata risposta con la quale intendeva dissociarsi dalla responsabilità di quanto affermato dal giornalista del settimanale Panorama. Ad essa, il giorno 19 agosto seguì doverosamente una lettera di precisazione del nostro parroco che qui di seguito pubblichiamo:

Ravello, 19 agosto 2005

Gentile Professore,

a seguito della sua missiva del 18 scorso, sento il dovere di comunicarle alcune mie spontanee considerazioni.

Il pubblico "commento", apparso sul numero di agosto del Periodico "Incontro per una Chiesa Viva" non è nato dall'allarme eccessivo della comunità, ma dal motivato, legittimo sdegno per quanto contenuto nella parte conclusiva di una sequenza dell'articolo di Gianfranco Dotto, (Panorama dell'11 agosto u.s.) il quale dichiara: "Secondo Amalfitano, sindaco di un monolite Margherita, Ds e Forza Italia all'opposizione, difende la scelta elitaria di Ravello contro il rischio della congestione strapaesana, la pleora dei matrimoni, le feste del santo patrono Pantaleone".

Un'offesa, senza dubbio gratuita, all'intera comunità ravellese, civile ed ecclesiale! Come Lei giustamente afferma, chi organizza il Festival non ha responsabilità circa i commenti che ne pubblicano i giornali. Ma, a nostro sommo parere, non può certamente sottrarsi al dovere di chiedere la rettifica di giudizi non veritieri. Non c'è dubbio che tanti valori promossi dalla "Fondazione Ravello" appartengono anche alla tradizione cristiana, ma, purtroppo, ci è dato constatare che, non sempre, la tipologia culturale a cui il Festival fa riferimento favorisce la formazione integrale degli uomini nuovi di cui la società necessita. In merito, poi, al rilievo da Lei fatto sull'amore per l'arte, mi piace ricordare che, proprio per adempiere meglio la missione della Chiesa nel mondo contemporaneo, la comunità ecclesiale di Ravello si è dotata di una Associazione Culturale, al solo fine di promuovere la cultura cristiana attraverso le varie forme dell'arte che nella nostra cittadina possono trovare ancora oggi, come nel passato, felice espressione. Il nostro impegno a vivere e difendere l'identità cristiana, inoltre, non può essere tacciato di integralismo, perché, pur nei limiti umani, ci sforziamo di servire ogni uomo, coerentemente con la fede che professiamo. La rassicuro, infine, che, lungi da ogni intento polemico, nel rispetto dei ruoli e nella stima scontata per la Sua persona, le riflessioni esposte in questa lettera mirano unicamente a dissipare ogni equivoco ed incomprensione del momento. Adoperiamoci entrambi a seguire l'esortazione di San Paolo che nella I Cor. 13, 4-6 ci ricorda, tra l'altro, che la "carità si compiace della verità".

Cordialmente.

Don Giuseppe Imperato